DISCORSO INTORNO ALLE BELLE ARTI IN ROMA RECITATO...

Carlo Fea

DISCORSO

INTORNO

ALLE BELLE ARTI

IN ROMA

DISCORSO
INTORNO
ALLE BELLE ARTI
IN ROMA

RECITATO

NELL' ADUNANZA DEGLI ARCADI

IL DI' XIV. SETTEMBRE

ORA PRESENTATO

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR CAVALIERE

LUIGI ALVAREZ DA CUNHA

E FIGUEREDO

INCARICATO D' AFFARI DI S. M. FEDELISSIMA

PRESSO LA S. SEDE

DALL' AVVOCATO D. CARLO FEA

Feret haec aliquam tibi fama salutem.
Virg. *Aeneid. lib. 1. vers. 43.*

IN ROMA
NELLA STAMPERIA PAGLIARINI
MDCCXCVII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Marmora tabenti respergine tincta lavate;
O Proceres; liceat statuas consistere puras,
Artificum magnorum opera. Hac pulcherrima nostrae
Ornamenta cluant patriae, nec decolor usus
In vitium versae monumenta coinquinet artis.

Così diceva l'imperator Teodosio il seniore ai magnati Romani presso Prudenzio *Contra Symm. lib. I. vers. 302. seqq.*

FU già lodato costume degli antichi scrittori greci e latini di cantare a gara le lodi e i pregi singolari delle più illustri città, che fra le altre più si distinguevano o per rarità e bellezze naturali, o per produzioni di classici autori, o per rare opere delle belle arti, o per le gesta famose de' loro concittadini. Atene, Rodi, Mitilene, Efeso, Corinto, Tebe, Larissa (a), rinomate quale per un titolo, quale per l'altro dettero largo campo da esercitare la feconda immaginazione di dotti uomini, che colle loro composizioni in prosa e in verso contribuirono a renderle più conte ed immortali. I pregi e le glorie sovra ogni altra città dell'antica Roma e della moderna hanno somministrato incredibil materia per tutti i secoli ad una folla di patrie nostre e di estere penne, che sembrano averne occupato ed esaurito ogni benchè minimo argomento. Ciò non ostante un dolce sentimento di gratitudine, Arcadi illustri, mi spinge a ritoccare oggi breve-

(a) Oraz. *lib.* 1. *od.*7. e 21. Aristide *Panath. oper. tom.*1 *pag.* 91. *seqq. Cyzicen. pag.* 256. *seqq. Rhodiaca, pag.* 539. *seqq. Oxon.* 1722.

mente in questo lieto e fioritissimo asilo di scelti cultori d'ogni scienza, un punto, che forma per mio avviso uno de' meriti della Roma nostra moderna, che mai non sarà lodato abbastanza e posto nel suo più luminoso aspetto. *Che cosa debbono a Roma moderna le belle arti*, mi si domanda; *e che cosa deve alle belle arti Roma moderna, e l' Europa intera*? A tal quesito si potrebbe rispondere con lunga enumerazione di cose da formare una voluminosa istoria; ma per non essere lunghi soverchiamente in un determinato discorso, ci contenteremo di darne un cenno colle seguenti economico-politiche riflessioni.

Per poco che si sappiano le vicende di quest'alma città, regina dell'universo ne' tempi floridi de' nostri antichi, e anche oggidì per confessione de' più ingenui e disappassionati stranieri di ogni paese, Roma dopo la disgraziata serie di tanti secoli d'inumanità e di barbarie deve il suo risorgimento, e la continuazione del suo splendore fino a' giorni nostri alle belle arti. Deve a queste in parte la soavità medesima del carattere e de' costumi de' suoi colti e tranquilli cittadini; come le avvenne altra volta quando essa conquistò la Grecia, dalla quale fu vinta e ammansata nel costume per mezzo specialmente delle belle arti, al dire di Orazio (a):

(a) *Epist. lib. 2. epist. 1. vers. 156. seqq.*

Graecia capta ferum victorem cepit, et artes
Intulit agresti Latio; sic horridus ille
Defluxit numerus Saturnius, et grave virus
Munditiae pepulere:

E diremo con franchezza, che in seguito a lei ed alle belle arti hanno dovuto una gran parte della loro cultura le estere nazioni tutte.

Il principio del secolo decimosesto fu destinato dalla Divina Providenza a questa grande mutazione di scene; a quell'epoca fortunata, in cui sorsero tanti grandi ingegni in letteratura, in architettura, in pittura e scultura, che renderanno quel secolo glorioso e memorando al paro quasi dei più felici tempi delle belle arti in questa città medesima e nella Grecia. Allora fiorirono e gareggiarono insieme i Bramanti, i Baldassari Peruzzi, i Leonardi, i Michelangeli, e i Raffaeli, rigeneratori inarrivabili delle belle arti. E poichè non bastava creare i talenti, se loro non si dava eccitamento e occasione opportuna di svilupparsi; si può affermare, che non senza destino superiore fu ritrovata fra le rovine delle Terme di Tito nel 1506. (*a*) la statua di Laocoonte, opera di Agesandro, Polidoro e Atenodoro di Rodi; statua, che al dire di Plinio (*b*) al suo tempo, in cui Roma ne aveva in-

(*a*) Marini *Iscriz. Albane, pag.* 11. Ved. la mia *Miscellan. filolog. crit. ec. tom.* 1. *pag.* 208. 329.

(*b*) *Lib.* 36. *cap.* 5, *sect.* 4. §. 11.

finite, era preferita e stimata più di qualunque altra per l'eccellenza del suo greco scarpello: comparve l'Apollo, che a giudizio del Winkelmann (*a*) è la statua più sublime fra tutte le opere antiche fino a noi conservate, opera degna di quel Nume figlio di Giove, Dio delle Muse, delle Grazie e della Venustà, e parto di qualche sovraumano ingegno, di cui l'antichità ci ha invidiato il nome, ritrovata (*b*) nella villa più diletta dell' imperator Adriano in Anzio (*c*) ove cento anni appresso si rinvenne il così detto Gladiator combattente, forse Ettore (*d*).

(*a*) *Storia delle arti ec. tom.* 2. *lib.* 11. *cap.* 3. §. 12.

(*b*) Mercati *Metalloth. arm. X. pag.* 361. Bottari *Mus. Capit. tom.* 3 *tav* 67.

(*c*) Filostr. *Vita Apollon. lib.* 8. *cap.* 20.

(*d*) Intorno al soggetto, che può rappresentare questa statua, ho dette varie congetture nel *tom.* 3. della *Stor. delle arti del dis. del Wink pag.* 461. *seg.* Ora non mi pare inverisimile, che possa rappresentare Ettore, per quanto ne dicono gli antichi. Omero *Iliad lib.* 22. *vers.* 370. ci dice, che era giovane di un bellissimo taglio di persona; *vers.* 459. che andava sempre avanti alle schiere a combatter solo animosamente; *vers.* 507. ch'egli solo difendeva le porte, e le mura di Troja; *vers* 380. *segg.* che per confessione di Achille fece più male ai Greci di ogni altro; e però dalla di lui vita dipendendo la sorte di Troja, i Trojani gl' indirizzavano voti come ad una Divinità: egli fece resistere la città all'assedio di 10. anni; Virgilio *Aeneid. lib.* 9. *vers* 155.; e morto lui Troja presto si rese; Orazio *lib.* 2. *od.* 4. *vers.* 10. Opino dunque, che un eroe tanto insigne per nascita e per valore lo abbiano creduto meritevole di questa statua come in atto

della villa Borghese, lavoro di Agasia efesio figlio di Dositeo, che nello stile naturale è il più perfetto modello che esista: si ebbe il Torso dell'Ercole sedente, deplorabile avanzo d'un sovrano artificio nello stile ideale di Apollonio figlio di Nestore ateniese, riputato l'idolo di Michelangelo che tanto lo stimava e studiava (a). Il preteso Antinoo, ora creduto Mercurio (b), lavoro anch'esso d'egregio greco scalpello, passò contemporaneamente ad abbellire il Vaticano (c); e il Meleagro, già de' Pichini, si fece ammirare per l'eccellente scultura e per la mirabile sua integrità (d). In appresso l'Er-

di combattere e di difendere, e regger solo tutto l'impeto de' Greci in quel lungo assedio con un'espressione della massima energia. Chi più di lui dalla parte de' Trojani meritava la memoria e l'onore di una statua, e che l'artista ne scegliesse un'idea per lui la più interessante come era questa? A ben considerare l'atteggiamento della figura, pare che non sia stata destinata a far gruppo con alcun'altra; ma a significare simbolicamente un fatto o un argomento come questo di valer solo per tutti i difensori della patria.

(a) Ved. Winkelm. *Storia delle arti*, *tom.* 2. *lib.* 10. *cap.* 3. §. 15. Mengs *Oper. tom.* 1. *pag.* 78. 252. *ediz. Rom.* 1787. Fu trovato in Campo di fiore al tempo di Giulio II. al riferire di Pietro Assalti nelle note al Mercati *Metalloth. pag.* 367.

(b) Visconti *Mus. Pio-Clem. tom.* 1. *tav.* 7. *pag.* 371.

(c) Si trovò sull' Esquilie presso s. Martino ai Monti. *Miscell. cit pag.* 208. Forse apparteneva alle Terme di Tito.

(d) Non si sa se trovato in una vigna nel Gianicolo presso la Porta Portese, come scrisse l'Aldroandi, ed è più probabile; o se in una vigna posta tra s. Matteo e s. Giu-

cole di Farnese (a), la Venere (b) e l'Apollino de' Medici nuove idee sublimi presentarono, il primo nello stile robusto, ma senza eccesso; gli altri nel delicato. Il gruppo della Niobe richiamò alla memoria le tanto celebrate opere di Prassitele, di cui forse questa è una copia (c). Nella Giunone, detta già de' Barberini (d), l'artefice greco mostrò di aver gareggiato con Omero nell'esprimere le bellezze della consorte del Padre de' numi; come nel simulacro di questo, già de' Verospi, si scorse quel placido e sereno contegno del volto d'un Dio non austero e fulminante, ma ottimo massimo, e quella soave maestà, che tutto muove con un batter di ciglio (e): degno però cui si tributi l'onore a' giorni nostri d'aver dato origine al maggior teatro delle Muse e delle belle arti, il Museo Pio Clementino (f); onde abbia a dirsene con giustizia: *ab*

liano accanto ai trofei di Mario, come vuole Flaminio Vacca. Ved la *Miscell. pag.* 90. 213.

(a) Scavato dal card. Farnese, poi Paolo III., nelle Terme Antoniane. *Miscell. pag.* 65. 87.

(b) Si dice trovata verso la metà del secolo passato in Pescaria al Portico di Ottavia. *Miscell. pag.* 253.

(c) Ved. Winkelm *Stor. delle arti*, *tom.* 2. *lib.* 9. *cap.* 2. §. 20. e ivi la mia nota: Mengs *Oper. tom.* 2. *pag.* 262. *segg.* Trovato nel 1583 vicino alla villa Altieri. *Miscell. pag.* 86.

(d) Perche fu trovata in uno scavo fatto fare dal card. Barberini nel secolo passato sotto il Monastero di s. Lorenzo in Panisperna, Venuti *Antich. di Roma*, *part.* 1. *cap.* 60. *pag.* 100., e la collocò nel suo palazzo.

(e) Oraz. *lib.* 3. *od.* 1. *vers.* 8.

(f) Visconti *Mus. Pio-Clem. tom.* 1. *prefaz.*

Jove principium. Marc'Aurelio a cavallo dopo essere stato fino all'anno 1187. presso all'arco di Settimio Severo in Campo Vaccino, trasportato da Clemente III. alla piazza del Laterano (a), indi per la nuova fabbrica tagliato fuori e restato vilipeso in una vigna, fu ricondotto nel 1538. da Paolo III. sotto la direzione di Michelangelo nel Campidoglio a trionfare in sito bellissimo e dignitoso, e colla destra sua benefica ad annunziar pace e nuova fortuna al Popolo Romano, il quale ammirando come i suoi antenati nella di lui mente e scritti l'imperator filosofo, riconosce nella di lui statua equestre un esemplare unico dell'arte di gettar cavalli in bronzo, che ci porge almeno un cenno di quanto esser dovea superiore quella sì celebrata di Calamide (b); ed ha eccitati non pochi artisti spiritosi ad imitarla. Tante altre statue e sculture d'ogni maniera greche, romane, etrusche ed egiziane furono estratte da ruine circa lo stesso tempo e ne' seguenti; delle quali tutte e di altre disumate da prima e neglette per le case conoscendosi a poco a poco il valore ed apprezzandosene l'importanza,

(a) Riccobaldo Ferrariense *Hist. Pontif. Rom.* presso l'Eccardo *tom.* 1. *col.* 1217. *princ.* presso il Muratori *Rer. Ital. script. tom.* 9. *col.* 178. Fra Francesco Pipino *Chron. cap.* 14. ivi *col.* 598. Amalrico Augerio presso lo stesso *tom.* 3. *par.* 2. *col.* 377. e presso l'Eccardo *tom.* 2. *col.* 1748. Ved. la mia *Dissertazione sulle rov. di Roma* nel tom 3. del Wink. *pag.* 410. *e segg.*

(b) Plin. *lib.* 34. *cap.* 8. *sect.* 19. §. 11.

se ne cominciarono a fare delle collezioni e de' musei, che erano la scuola e la delizia dell' universo; e nel cuor de' Romani si risvegliò quell'affetto per la bella lor patria, quel lodevole entusiasmo per gli antichi monumenti, che già si nutriva nei tempi buoni, e fino nel quasi barbaro secolo sesto, in cui ci attesta Procopio (a) di non aver conosciuto popolo alcuno più impegnato a conservare le fabbriche, le statue e i monumenti anche meno preziosi.

Al contemplar che fecero i lodati valent'uomini le rare forme e le non più vedute bellezze di quei primi capi d'opera, quasi investiti da un raggio celestiale e sollevati sopra sè stessi, si accesero di un nobile ardore d'imitarli: Raffaele d'Urbino, Tiziano, il Coreggio ec. nella pittura; Michelangelo Buonaroti nella pittura e nella scultura. Quindi si ebbero quelle loro opere portentose, che si custodiscono nelle chiese di Roma, nelle case e ne' musei, o che sono sparse per ogni dove dall'Italia fino al gelato settentrione ed allo splendido Britanno; e da essi e loro discepoli vennero le varie scuole di pittura, che tanta rinomanza danno all'Italia, la Romana, la Fiorentina, la Bolognese, la Veneziana ed altre, delle quali abbiamo in Roma degl' insigni originali, e in ispecie della Romana, che vi ha la sede fondata dal principe de' pittori

(a) *De Bello Goth. lib. 4. cap. 21.*

moderni, degno emolo degli antichi, l'insuperabile Raffaele.

Alla pittura e alla scultura fece compagnia la terza arte sorella l'architettura, la quale profittò del buon gusto che s'introdusse da quelle. Baldassar Peruzzi, Raffaele e Michelangelo furono pittori e architetti insieme, e grandi in amendue le professioni. Essi meditarono con tutto l'acume del loro intendimento sulle perfezioni degli avanzi stupendi delle antiche fabbriche sacre e profane; e seppero rilevarne quel bello, che misero in opra con tanto onore di quell'arte di tutte la più necessaria, con tanto decoro e vaghezza delle città e con tanta maestà delle case dell'Altissimo. Giulio II., quel gran Pontefice coraggioso, cui deve lo Stato della Chiesa Romana quasi la maggior sua estensione e consistenza, Roma la sua prosperità; non contento di aver acquistate ed esposte all'ammirazione pubblica delle più belle statue nel cortile di Belvedere, col genio suo magnanimo e squisito diede ai medesimi bravi artisti e a tutti quelli, che sono venuti dopo, l'opportunità e l'incentivo di sviluppare in grande i loro talenti e le belle arti tutte nell'edifizio più gigantesco e più magnifico, che mai sia stato tentato in alcun secolo. Questo sorprendente documento di tutte le belle arti è il Tempio Vaticano: Tempio che solo può dare una qualche idea lontana delle bellezze celesti, verso le

quali s'infiamma il cuore del buon cattolico al solo guardarne il materiale; Tempio ben degno del primo cardine fondamentale della Chiesa Santa il glorioso apostolo Pietro, padrone e protettore principale dell'alma città; Tempio in fine. che può dirsi un luminare maggiore, al quale gli occhi dell'universo tutto sono rivolti.

Roma da quell'epoca in poi è divenuta la madre e la maestra delle dette belle arti, e delle altre concomitanti ancelle o già note agli antichi, o inventate di nuovo, ad animar le quali le grazie tutte della natura e dell'umano ingegno sembrano essersi concertate. E siccome al fulgore di novità sì commoventi non potea rimanersi più soffocato o neghittoso il genio dell'uomo richiamato dal suo Creatore a cose degne del suo essere ovunque ei si trovasse ad abitare; non potè a meno di destarsi a mano a mano nell' Europa tutta la viva brama di conoscere ed imitare il prodotto maraviglioso di quegli uomini quasi divini, e di propagarne il gusto universalmente. Quindi il concorso a Roma dei dotti e dei colti soggetti d'ogni specie, e degli indotti ancora che volevano istruirsi, dei ricchi e della più scelta gioventù mantenuta in accademie da principi; le quali persone non paghe di erudire il loro spirito, e pascere il loro genio nell'arte difficile del bello, riportavano a benefizio delle loro nazioni le cognizioni che quì avevano imparate, e i frutti delle

loro fatiche, viaggi e spese o con disegni, o con copie di pitture, o con quadri originali, o con gessi, o con copie, o con incisioni delle migliori statue ed altre più vaghe produzioni delle tre arti, o con proprie invenzioni; d'onde sono nate tante accademie nelle principali città dell' Europa; e si è fatta entrare nei piani d'educazione della gente civile, della nobiltà e de' Sovrani la notizia e qualche pratica del disegno, e l'istillare del gusto per le belle arti. Qual gloria, qual vanto, qual fortuna per Roma non è mai questa?

Che se è vero, come è indubitato, anche per il surriferito esempio dell'antica Roma, che l'apprendere le arti liberali ingentilisce i costumi, giusta il detto di Ovidio (a):

. . . . Ingenuas didicisse fideliter artes,
Emollit mores, nec sinit esse feros:

Chi non vede quanto abbia dovuto influire nell'Europa intera sulla dolcezza e umanità de' costumi degli uomini usciti anch'essi appena dalla barbarie, questa propagazione di gusto per le belle arti, questa comunicazione di lumi, che il forestiere curioso ha appreso in Roma in questo e in tanti altri generi di scienze e d'arti; e come per queste ragioni abbia egli dovuto affezionarsi alla bella Roma? Nessuno potrà mettere in dubbio, che oltre la Religione e gli oggetti santi della medesima, gli stra-

(a) *De Ponto, lib. 2. epist. 9. vers. 47. 48.*

nieri tutti anche eterodossi abbiano riputata la città di Roma oggidì come ne' tempi antichi (a) per madre comune, a cui tutto il genere umano avesse diritto di portarsi e di sceglierla anche per patria, a cagione delle scienze, che sodamente, maestrevolmente e pacificamente vi si coltivano con tanto corredo di pubbliche e di private biblioteche sì ben fornite di libri stampati e di preziosi manoscritti, e sopra tutto per il tranquillissimo possesso delle belle arti. Moltissimi di fatti invitati da queste attrattive seducenti, che tanto possono sopra di un'anima ben fatta, dai predetti secoli fino a' dì nostri anche dalle più remote contrade, come i nostri maggiori andavano alla dotta Atene, portatisi a questo emporio delle belle arti, a cui non vi è l'uguale, nè vi può essere per il complesso totale de' presidj necessarj alle medesime, incantati per ogni maniera quì hanno fissato il loro domicilio, ci hanno fatto prole, si sono fatti cattolici se non lo erano; ed hanno in tal guisa aumentata sì notabilmente la popolazione, che ora arriva alle cento novantamila persone, quando al tempo

(a) Cicer. *Orat.* 4. *de L. Agr. cap.* 83. Liv. *lib.* 23. *cap.* 5. Seneca *De Consol. ad Helv. cap.* 6. Plin. *lib.* 3. *sect.* 8. Aristid. *Orat. in Rom. oper. tom.* 1. *pag.* 213. *seqq. L.* 6. §. 11. *ff. De excusat. L. ult. De interd. & releg. L.* 33. *ad Municip.* Claudian. *in Stilich. lib.* 3. *vers.* 150. *seqq.* Ezech. Spanhem. *Orbis Rom. exerc.* 2. *cap.* 6.

di Giulio II. forse non oltrepassava le quaranta mila (a).

Quanto dunque non deve Roma alle belle arti, e a queste e a Roma l' Europa tutta, la quale ha ingentilite per esse e per Roma le sue maniere di pensare e di vivere; la sua ferocia militare e feudale per loro amore attemprata e divertita; che colle belle arti ha convertiti i villerecci suoi abituri in superbi palazzi, e ornatili di animati quadri e di vive figure in marmo e in bronzo; le sue chiese grottesche e gotiche trasformate in graziosi ed ammirabili tempj della più solida greca architettura, ed in questi specialmente ha potuto ergere monumenti parlanti di gloria e di riconoscenza per gli eroi benemeriti della patria; che ha esornate le sue ville, e rese amene e dilettevoli anche le più inospite campagne; che ha migliorate le arti tutte; che ha procurato un nuovo ramo di commercio a tante genti, un nuovo genere di piacevole occupazione ad innumerabili cittadini; cangiata direi finalmente in meglio la faccia della terra? E quanto viceversa non dovranno esser grate a Roma le belle arti, le quali da tanti secoli nell'obblío profondo sepolte, e ricoperte quasi d' infamia e di orrore dalla malignità del tempo edace, hanno alzato per di lei mezzo a nuova luce l' altero capo, e fanno

(a) La popolazione di Roma in varj tempi potrà esser tema di un'altra dissertazione.

nel mondo riconoscente sì gradita e fastosa comparsa ?

Roma oltre il suo lustro e il bene della sua popolazione, che ripete in sì gran numero dalle belle arti, deve ora alle medesime il sostentamento di forse trentamila de' suoi abitanti, li quali o in esse si occupano direttamente, o indirettamente ne traggono vantaggio. Le arti o liberali che siano o meccaniche si danno una mano amichevole. La società tutta non è che una comunicazione d' interessi e di benefizj reciproci. Se uno scultore, se un pittore, se un architetto dimora quì, se ci fa un'opera qualunque ella siasi, quanta gente non viene da lui impiegata e quasi mantenuta ? Padroni di case, servitori, venditori di comestibili, indoratori, ottonari, ferrari, colorari, falegnami, intagliatori, ebanisti e infiniti altri se n'approfittano. I curiosi e dilettanti di ogni nazione, e i gran signori, che ci vengono ogni tanto, fanno introdurre un denaro copioso, con cui vivono altre moltissime persone.

Ora supponiamo, che all' improviso si dovessero abbandonare o in tutto, o in massima parte le belle arti, e ci mancasse questo fondo sì valutabile di entrate, che si farebbero all' improviso tutti qualli che ne profittavano, che ne vivevano ? Dove s'impiegherebbe tanta gente, oppressa anche da tante altre calamitose circostanze de' tempi ? O potrebbero tutti questi infelici ridursi all' angustia estrema

e alla disperazione ; o dovrebbero emigrare , o dovremmo armare i comodi e tranquilli abitanti per garantirci dalle loro violenze e rubamenti . Roma si avanzerebbe così a gran passi alla sua decadenza , retrocederebbe a qualche grado della ricordata lagrimevole barbarie , e . . . . Ah quanto è facile il dar dei consigli , o dei precetti , e moralizzare per chi non calcola , o non prova i funesti effetti della miseria in una grande società !

Ma a questi inconvenienti e pericoli appunto si potrebbe riparare col promovere e colle pratiche moderne far fiorire l' agricoltura nelle deserte immensurabili campagne romane , e nella capitale ampliare le arti di necessità , e creare quelle di lusso per supplire all' occorrente e darne anche agli esteri ; ed arrestare così la soverchia estrazione del numerario , che annualmente si profonde a tal riguardo . Si vorrebbe in questo punto di economia pubblica eziandío mettere Roma al livello delle altre città più industriose e commercianti , e che anzi in tutto le superasse .

Gran progetto, per vero dire , sarebbe questo, da congiugnere in una le opposte idee dei Sully e dei Colbert , e da desiderarsi ardentemente se fia possibile da chiunque ama la felicità della sua patria . Non ci contentiamo però dei nomi delle cose , delle idee astratte , dei piani illusorj , che si sentono alla giornata nella bocca e negli scritti dei moderni

progettisti. Non può negarsi, che l'agricoltura sia la prima di tutte le arti, la base di tutte; quella che provede alla vita umana il vero bisognevole, quella che in sè riunisce i maggiori vantaggi: che le arti meccaniche siano necessarie in una popolazione per l'agiato vivere degli abitanti; che le arti di lusso pure siano utili in molti paesi, i quali ne ritraggono vistose ricchezze. Ma egli è pur troppo vero ancora, che non ogni paese è capace di far tutto, nè lo permette la Providenza regolatrice dell' universo, la quale ha distribuiti i talenti, e saggiamente divise le moltuformi sue beneficenze sulla superficie della terra, affinchè tutta sia popolata, affinchè l'uomo abbia bisogno dell'altr'uomo, e stiano insieme gli uni e gli altri collegati per mezzo del commercio, che supplisca alle vicendevoli occorrenze delle picciole e delle grandi nazioni.

Le arti di lusso e di leggierezza non andrebbero mai propagate con calore in una città sì fatta, ove oltrecchè fomentano il vizio, la tenuità de'prezzi richiesti per vili o per delicate bagattelle non è sperabile dalla mancanza di taluni articoli di prima necessità, dalla difficoltà de' trasporti, dal tenore di vita che quì si mena, dalla poca economia che ci si pratica, dalle teste fervide, impazienti, e dal clima siroccoso, che non permetton certe penose e minute giornaliere fatiche: cose tutte che mai non potranno far sostenere le nostre manifatture in

concorrenza delle forastiere nè per la bontà, nè per il prezzo. Le arti necessarie vanno protette e incoraggite, ma fino al punto del bisogno, per non occupare i lavoranti inutilmente e poi ridurli alla indigenza; e alcune benchè necessarie vanno lasciate agli stranieri per ragioni particolari di abilità o di economia. Che importa alla città, se compra alcuni capi di merci dagli esteri, quando vi trova il suo compenso? Se risparmia, per esempio, la gente da fatiche troppo forzate e pregiudiziali per la salute; se in vece la impiega in travagli più leggieri e più ameni, più confacenti al clima, al temperamento della medesima, e al tempo stesso di un maggior utile e di uno spaccio più sicuro, più costante e senza rivalità? Quando la città di Roma ottenga tutti questi vantaggi dalle belle arti prime e dalle secondarie, io non veggo perchè dovesse ella quasi abbandonarle, per fare i suoi cittadini artigiani e negozianti di chincaglierie, di armi, di stoffi, e che so io, ne'quali lavori altri la vincono di gran lunga per il loro avviamento, e per le loro individuali circostanze che li favoriscono.

Quam scit uterque, libens censebo, exerceat artem (a).

Che se anche si volessero ammettere per possibili e proficue molte manifatture; siccome non è age-

(a) Oraz. *Epist. lib.* I. *epist.* 14. *vers. ult.*

vole il rovesciare con rapidità e con garbo il totale sistema di un popolo numeroso; nè si può facilmente supplire alle esorbitanti spese, che richieggono de' nuovi stabilimenti; noi ci perderemmo in pensieri, in tentativi e replicate prove inutili forse e rovinose senza concluder nulla o ben poco; e intanto si smarrirebbe quella sorgente d'industria e di ricchezza che già possedevamo, e potevamo estendere cogli stessi mezzi che abbiamo dissipati.

L' agricoltura, sì, merita tutta la nostra attenzione, le nostre sollecitudini. Le utilità che ne accennammo, ed altre molte sono ben note al mondo intero, nè d'uopo hanno di verbose dissertazioni per esser dimostrate. Roma ne ritrarrebbe un inesauribile suo speciale vantaggio. Oltre i prodotti della terra, che potrebbero essere doviziosissimi in molti generi, de' quali è suscettibile il terreno; l'aria della campagna, di Roma e de' convicini paesi ne diventerebbe migliore. Quelle tante città, e potrei dire regni valorosi, che erano in questo piano sterminato circondario da Cittavecchia, Monte Soratte e Tivoli fino a Terracina prima della fondazione di Roma e dopo di questa sino al fine della repubblica, contro dei quali ebbe più da faticare questa nascente sovrana per domarli, che contro il resto del mondo allor cognito (a); queste tante popolazioni potreb-

(a) Virgil. *Aeneid.lib* 4. *vers.*127. L. Flor. *lib.*1. *e* 2. *proœm.* la mia *Miscell. filol. pag.* 37.

bero farsi risorgere e rifiorire per ugual modo se si volesse efficacemente; essendo ancora lo stesso il clima, il suolo e tutti gli elementi, coll'ajuto di più delle recenti scoperte della fisica e dell'agricoltura. Non vi sarebbe allora più tanto pericolo di nemici nel littorale e nella città capitale stessa, a cui potrebbersi fornire uomini generosi, come al tempo di Camillo (a); vi sarebbe più abbondante pescagione, si avrebbe anche gente per introdurre commercio marittimo se si credesse necessario o per lo smercio de' nostri prodotti, o per l'importazione degli esteri di prima mano: e chi sa, che il sollètico non le ripungesse di metter a prova le sue braccia e i suoi talenti onde emulare l'estese vedute degli avi suoi, per le quali, al dir di Vitruvio (b), la mente Divina ha scelta alla situazione della città del Popolo Romano un'egregia e temperata regione. In una parola, gioverebbe l'agricoltura per farsi ricchi immensamente, popolosi e rispettabili per ogni verso.

Tutto verissimo. Ma anche quì in mezzo a tante belle apparenze, con una prospettiva tanto lusinghevole in astratto, abbiamo difficoltà spaventevoli da rimarcare nella presente costituzione delle cose. L'aria cattiva e micidiale da distruggere subito fuori dell' abitato, la mancanza di gente robusta, capace e at-

(a) T. Liv. *lib.* 5. *cap.* 38.
(b) *Lib.* 6. *cap.* 1.

tiva da piantar colonie, la penuria di animali da arare la terra, da vetture, da cibo per gli uomini, di abitazioni, di acque potabili e da irrigar le campagne; il sistema delle grosse possidenze o latifundj che bisognerebbe dividere e combinare altrimenti, forse con indicibile sconcerto di famiglie e d'affari; questi ed infiniti altri ostacoli da prevedere e da superare ci rendono il progetto se non impossibile, almeno così intrigato, dispendioso e lungo, che mai non potremmo ripromettercene una risorsa, un nuovo mezzo di sussistere per l' attuale generazione che dee mantenersi alla giornata, e non ha la fisica disposizione di corpo, ancorchè ne avesse il desiderio, di adattarsi al duro e laborioso mestiere dell'agricoltore, sì opposto al metodo di vivere molle ed ombratile della città. Resteremmo pertanto sempre incerti della nostra esistenza, e inquieti su quella di tanti concittadini messi nell' arduo cimento di ridursi agli estremi se lor mancassero le belle arti da coltivare, e il detto profitto che ora ne ricavano in modo specioso e invidiabile.

Popolo Romano! Popolo degno delle Divine misericordie e de'più segnalati favori del Cielo!... medita di proposito su de' tuoi veri interessi! . . . Non è più questo il tempo di sentirti recitare con compiacenza quei grandiosi versi del Cantor di Manto, del tuo panegirista Virgilio (a), che indicavan l'antica fonda-

(a) *Aeneid. lib. 6. vers.* 848.

mental base del tuo impero universale acquistato colle armi, lo scopo primario della tua gloria:

Excudent alii spirantia mollius aera:
Credo equidem, vivos ducent de marmore vultus:
Orabunt caussas melius, caelique meatus
Describent radio, et surgentia sidera dicent.
Tu regere imperio populos, Romane, memento:
(Hae tibi erunt artes) pacisque imponere morem:
Parcere subiectis, et debellare superbos.

Altri, già lo cred' io, più delicato
Fonder sapranno il bronzo, onde il respiro
Quasi scorgasi in lui; vivo 'l sembiante
Scolpiranno ne' marmi, e con più forza
Perorceran le cause, e colla verga
Del ciel descriveranno i varj cerchi,
E mostreranno le nascenti stelle:
Tu coll'impero i popoli, o Romano,
Governar ti rammenta, e della pace
Le leggi al mondo impor: queste saranno
L'arti proprie di te, dare il perdono
A chi s'umilia, e debellar gli alteri.

Roma! i tempi sono mutati. L'impero, che or ti onora, è quello della Religione Cattolica, che l'altro per voler Divino ti preparò (a), ma che ne è tanto più nobile e più esteso; vero impero di dolcezza e di virtù, impero del cuore. Tientelo

(a) Prudenz. *Contr. Symmach. lib. 2. v. 610. seqq. Hymn. 2. Perist. s. Laur. vers. 417. seqq.*

caro sopra tutto, ed abbi a inestimabil ventura, che fosti in ciò prediletta. Dopo questo hai l'impero delle belle arti, che gli antichi guerrieri tuoi figli non curavano; e questo impero medesimo te lo conferma la Religione, a cui servono primieramente le belle arti: l'architettura per rendere più auguste e più degne del Nume supremo le di lui abitazioni in terra; la pittura e la scultura per fare più attraenti e più simili alla Divinità le immagini che la rappresentano, e quelle de'beati di lei servi che ci proponiamo ad imitare. E dove si avrà maggior dovere, o più plausibil diritto di far campeggiare le arti belle in questi oggetti, se non nel centro della Religione, del Cristianesimo? Questo impero ti rende sì cara ed amabile anche ai non cattolici; a questo sei debitrice del nuovo tuo splendore, della tua ripopolazione, di una parte de' proventi per la sussistenza de' tuoi cittadini. Questo dunque sostieni a tutta possa; e vantati pur con ragione, di averne in perpetuo a benefizio universale la privativa.

Hoc opus, hoc studium, parvi properemus, et ampli,
Si patriae volumus, si nobis vivere cari (a).

(a) Oraz. *lib.* 1. *epist.* 3. *v.* 28. *seq.*